

Sport



Flavio Alessandri, ex medico azzurro e direttore dell'Ims di Firenze, parla di esami antiquati, da buttar via «Invisibili Epo e ormoni della crescita L'analisi del sangue? Non risolve»

La denuncia: «L'antidoping? È una farsa»

ROMA. Filano come siluri, vincono medaglie olimpiche e mondiali come nulla fosse. Atleti-superman. Nessuno può definirli superdopati. Per il fatto che ai controlli antidoping sono tutti risultati negativi. Come si fa, allora, a parlare della diffusione del doping nello sport, con punte altissime nel ciclismo? «Non è che i controlli non siano efficaci. Lo sono solamente su un certo numero di sostanze, non più usate dagli atleti di alto livello», risponde il dottor Flavio Alessandri, ex medico azzurro del ciclismo, direttore dell'Istituto di medicina sportiva di Firenze.

Situa di controlli-fantasma?
Diciamo che si individuano soltanto gli eccitanti, anfetamine, efedrina; roba che veniva presa negli anni '60. In qualche caso si trova a livello endocrino qualche cosa di più. Il testosterone, raramente, si può scoprire soltanto quando sballano completamente i valori dei metaboliti. Sostanze dopanti invisibili ai controlli, sono: l'eritropoietina (Epo), l'ormone della crescita (Gh) e l'ormone che stimola le surrenali (Acth). Nessun controllo può scoprirli.

Per quale motivo?
Perché non si riesce a distinguere tra l'ormone endogeno ed esogeno. Tra quello prodotto dall'organismo e quello introdotto farmacologicamente. Mentre per il testosterone i metaboliti rimangono in circolo più a lungo, queste sostanze sono metabolizzate più rapidamente.

Se invece delle analisi delle urine si facessero quelle del sangue?
È complicato scoprire Epo, Gh o Acth anche se si controlla il sangue. Perché questo esame non serve comunque per scoprire l'Epo. Al massimo si può fare un accertamento indiretto, vedendo i parametri fisiologici. Il fatto è che così si risolve, e parzialmente, solo l'abuso di Epo o di ormoni. Meglio di niente, però...

Vengono usati, per eludere i controlli, i farmaci di copertura?
Non servono neanche più, con questo tipo di prodotti. Una volta veniva-

Lotta al doping? Deve cominciare dall'antidoping, investendo perché i laboratori possano scoprire quelle sostanze proibite oggi invisibili. Flavio Alessandri, ex medico azzurro del ciclismo: «L'esame del sangue non scopre l'Epo...».

ANTONIO CIPRIANI

no usati i diuretici, per certi steroidi anabolizzanti, per facilitare l'eliminazione di molecole in circolo. Oggi vanno tranquilli. È anche in arrivo un super-Epo dall'Australia... Per il testosterone devono fare qualche calcolo, basta non fare dosi massicce vicino all'esame antidoping.

Ma questi farmaci faranno anche un po' male alla salute, presi in dosi così massicce.

Certo. L'Epo aumenta di molto i valori ematici per facilitare il trasporto dell'ossigeno. Per aumentare questa concentrazione il sangue diventa molto più denso, con grande rischio di ostruzione a livello di circolazione: possibili ischemie cerebrali o cardiache, trombosi, scompensi cardiocircolatori vari. Questo in tempi brevi. In tempi lunghi non si sa, perché il fenomeno non è stato studiato ancora. Potrebbe portare a danni al midollo osseo. D'altra parte stimolare un organo così delicato può causare la formazione, per chi è predisposto, anche di cellule tumorali.

Le operazioni all'arteria iliaca che fioccano tra gli atleti di vertice hanno un rapporto con il doping?

Le operazioni all'arteria iliaca tra i ciclisti, nell'ultimi anni, statisticamente sono aumentate in percentuale, direi, del 500-600%. Tre i motivi: per la posizione maggiormente aerodinamica utilizzata in bicicletta e per gli eccessivi carichi di lavoro; la terza ipotesi è più preoccupante, è che l'eccessiva viscosità del sangue provochi danni risolvibili solo in sede

chirurgica. Un'operazione delicata, devono fare un by-pass all'arteria.

Ma poi tornano a correre?

Bè sì. Tutti sono tomati e qualcuno anche con grandi risultati.

Dottor Alessandri, come si esce da questa situazione, con una legge?

Direi con un'educazione sportiva diversa. Ci sono ragazzi di sedici, diciassette anni che vanno alla cena col campione e mica chiedono come si allena: ma da chi vanno per andare così... Il dramma è che questi ragazzi cercano il «dottore-mago». E i genitori sono complici.

Una cultura e una società diverse. Ma per frenare il doping?

È necessario che qualche corridore prenda coscienza. Ci vorrebbe un «penitente». Uno che dica: io sono andato in cura dal dottor Tali dei Tali, la notte dormo con frequenzimetro e se i battiti scendono troppo sono costretto a correre sui nudi per non collassare. Uno che dica: quella notte ho rischiato di morire. E porti prescrizioni e schemi di doping. Bisogna tornare a uno sport pulito, con medie meno alte, ma che sarebbe ugualmente spettacolare.

Il doping si ramifica nelle perversioni di una società dove conta solo il successo, non importa come venga ottenuto. Con questo presupposto è possibile investire miliardi per la ricerca antidoping?

I miliardi si spendono, ma per inventare farmaci più potenti e vincere di più. Paradossalmente bisognerebbe investire, ma per vincere di meno.



Caso-Liposom, domani al Coni ascoltati Scarpa, Bonomi e Rossi

Domani è il giorno di Daniele Scarpa al Coni. Il canoista azzurro, oro olimpico alle Olimpiadi di Atlanta, nel pomeriggio sarà ascoltato al Foro Italico, a Roma, dalla Commissione antidoping. Al vaglio degli «inquirenti» ci sarà il caso-Liposom sollevato da Scarpa: l'azzurro pochi giorni fa aveva rivelato alla Gazzetta dello sport di essere stato dopato, a sua insaputa, con un analgesico proibito dal medico della federazione ai Mondiali in Messico del '94. Scarpa aveva anche affermato di aver saltato un controllo antidoping su esplicita richiesta del medico federale: il canoista è chiamato a dimostrare quanto denunciato.

Nello stesso pomeriggio di domani saranno ascoltati dalla Commissione altri due azzurri della canoa, anche loro vincitori ai Giochi di Atlanta: si tratta di Bonomi e Rossi, che senza essere stati chiamati direttamente in causa nella denuncia di Scarpa, erano comunque subito insorti - con toni peraltro molto duri - contro il collega accusandolo di aver mentito. Per domani è stato convocato anche il dottor Mazzoni, che appunto è il medico oggetto delle accuse di Scarpa.



Scandalo doping, occhi puntati sul ciclismo, ma non solo. Qui accanto il velocista Stefano Tilli in una foto d'archivio

LA TESTIMONIANZA. L'atleta romano: «Impossibile vincere questa battaglia»

Tilli: «I controlli? Non servono...»

ROMA. Stefano Tilli a metà degli anni Ottanta, per un periodo, è stato lo sprinter bianco più veloce, alle spalle dei muscolatissimi corridori di colore. In tanti anni di carriera Tilli, oggi trentaquattrenne e sempre in attività, ha collezionato diversi piazzamenti importanti, fra cui due titoli europei indoor. Ma quando affronta il tema del doping, parla con molta amarezza: «Io non ho mai fatto uso di sostanze proibite - dice il velocista romano - , so benissimo a quali rischi va incontro chi usa certa roba. Io ho la coscienza a posto e a 50 anni non dovrò andare a fare l'ecografia alla prostata ogni tre mesi come invece dovrò fare chi si è bombato per gareggiare. Ho sempre tenuto lontano il doping, anche perché vengo da una famiglia benestante, non ho mai avuto bisogno di correre veloce per uscire da un ghetto, questo tipo di pulsioni io non le ho avute. Anche se ora la Federazione italiana ha messo a punto un meccanismo di elargizione delle borse di studio che è una

stigazione al doping, perché magari basterebbe una pasticchetta proibita per passare dal 51° posto al 49° e prendere i soldi. Così gli atleti «puliti» sono penalizzati.

Lei ha mai avuto l'impressione di correre contro avversari dopati?
Sì, sempre. A cominciare dai Giochi di Los Angeles dell'84, dove rimasi fuori dalla finale dei 100 metri estromesso da Ben Johnson e Sharp, che poi sotto processo confessarono che già allora facevano uso di sostanze proibite.

PAOLO FOSCHI

forma di istigazione al doping».

Perché?

La Fidal dà le borse di studio solo a chi vince le medaglie nelle grandi competizioni o a chi è fra i primi 50 nelle graduatorie mondiali. Ma è sbagliato. Per allenarsi un atleta di vertice in un anno spende una ventina di milioni, fra allenatore, fisioterapista, attrezzatura sportiva e via dicendo. E la Fidal ti costringe ad ottenere il risultato a tutti i costi, altrimenti niente borsa di studio e niente allenamenti. Questa è un'i-

Parliamo di doping nell'atletica italiana...

A parte l'errore della Fidal sulle borse di studio, rispetto agli altri paesi siamo molto avanti nella lotta contro il doping, abbiamo molti controlli a sorpresa del Coni e della Fidal. Gli stranieri ne hanno di meno. La Ottey, per esempio, in cinque anni che è stata a Roma è stata sottoposta ad un solo controllo a sorpresa. Poi ci sono paesi in cui succedono cose «strane»: atleti che si migliorano di 4-5 decimi, masse muscolari che aumentano a dismisura in pochi mesi...

Secondo lei i controlli antidoping sono efficaci?

Il discorso è complesso. Ai test sulle urine molte sostanze non risultano, ma non è un buon motivo per non farli per niente, come invece spesso accade all'estero. Credo che sia giusto intensificare i controlli se non altro per limitare i danni.

Si parla di interventi legislativi per intensificare la lotta contro il doping. Crede che possano servire?

No. Per un bravo endocrinologo è un giochetto eludere i controlli, alzare la voce non serve.

Come sconfiggere il doping?

Io sono molto disilluso, non credo che sia possibile debellare il doping.

Come è cambiato il fenomeno doping negli ultimi anni?

I controlli sono diventati più rigorosi, ma il doping si è evoluto e sta sempre un passo avanti. Anche gli scenari sono cambiati. Prima era un doping di Stato, penso ai paesi dell'Est, ora invece sono gli atleti di vertice che si rivolgono direttamente ad equipie mediche specialistiche per migliorare sempre di più le prestazioni.

Colpa dell'aspirazione dello sport-business?

Sì, girano un sacco di soldi, ci sono medici senza scrupoli che lucrano sulla pelle degli atleti.

Chi si «dopa» ha la consapevolezza dei rischi che corre?

Spesso no.

Lei a vent'anni correva i 100 in

10.16. Ma non è mai arrivato ai livelli degli americani...

C'è stato qualche errore da parte mia negli allenamenti. Mi sono sottoposto a carichi di lavoro molto duri, sono stato costretto ad operarmi ai tendini due volte.

Molti sprinter «chiacchierati» sembrano non avere di questi problemi...

Non conosco le situazioni specifiche, ma di certo chi fa uso di supporti farmacologici proibiti può sottoporsi a carichi di lavoro molto in-

tenza senza infortunarsi.

Per convincere i giovani a non imboccare la strada del doping, conviene puntare sui valori dell'etica o sulla pericolosità di certe pratiche?

Sulla pericolosità. Non ha senso parlare di etica, lo sport non è un'isola felice, è inutile illudersi. Se sei un campione guadagni 300-400 milioni all'anno o anche di più. Be', per molto meno c'è chi fa le rapine, figuriamoci quanto può servire l'etica.